archivio disarmo

SISTEMA INFORMATIVO A SCHEDE

ARMAMENTI

Periodico mensile dell'Archivio Disarmo - Nuova serie - anno 1 - n. 3, agosto 1987 - sped. abb. post. gr. 3/70% - L. 2.000

Il commercio mondiale degli armamenti. I dati Sipri 1987

Codice IB

Un bilancio del mercato bellico mondiale aggiornato al 1986 è reso possibile dall'edizione 1987 dell'annuario dello Stockholm International Peace Research Institute (*World Armaments and Disarmament Sipri Yearbook*, London 1987).

Il dato di gran lunga più rilevante è rappresentato dalla contrazione della domanda, causata dalla recessione economica che negli anni Ottanta colpisce sia i paesi più poveri e indebitati del Terzo Mondo, sia i produttori di materie prime (petrolio). A sua volta la crisi genera due fenomeni distinti: tra gli esportatori una concorrenza sempre più accanita, presso gli importatori la subordinazione degli acquisti ad accordi in materia di finanziamenti, trasferimenti tecnologici e compensazioni produttive. La diminuzione delle risorse disponibili per le importazioni belliche, inoltre, ha fatto aumentare la domanda di componenti e di apparati per l'ammodernamento dei sistemi già posseduti.

Per quello che riguarda il flusso degli scambi di «grandi» sistemi d'arma (veivoli, navi, missili, radar e sistemi di guida, mezzi corazzati e artiglieria), il predominio è tuttora delle due superpotenze, che nel quinquennio 1982-86 coprono insieme i 2/3 del mercato: 34% gli Usa, 31% l'Urss (v. tab. 1). L'Unione Sovietica, peraltro, è al primo posto nelle forniture al Terzo Mondo con il 34% del totale, mentre gli Stati Uniti sono al secondo con il 26% (v. Fig. 1). Complessivamente il ruolo delle superpotenze nei confronti dei paesi in via di sviluppo si è ridimensionato, passando dal 69% del periodo 1977-81 al 59% del 1982-86 (mentre è lievemente aumentata la loro quota verso i paesi industrializzati). Parte del mercato del Terzo mondo è stata guadagnata dai paesi europei (Francia, Gran Bretagna, Germania Federale, Italia; ma di per sè il nostro paese ne sta perdendo) che passano complessivamente dal 23 al 28%; altre quote sono conquistate dalla Cina (dall'1,7 al 4,3%) e dalla «rivelazione» dell'ultimo quinquennio, la Spagna (dallo 0,2 all'1,6%).

Nelle importazioni, il Terzo Mondo si colloca ancora al primo posto con il 65-70% del mercato mondiale nell'ultimo decennio, ma con un lieve declino a partire dal 1982. Al suo interno, il Medio Oriente è fermo al 50%; anche l'Estremo Oriente è stabile, mentre le altre aree diminuiscono e l'unica in forte ascesa è l'Asia meridionale. Un ristretto gruppo di paesi assorbe quasi il 50% delle importazioni mondiali (Iraq, Egitto, India, Siria, Arabia Saudita; v. tab. 2); se non fosse per questi cinque, la diminuzione del Terzo Mondo nell'ultimo quinquennio sarebbe stata del 25% rispetto al quinquennio precedente.

Quanto all'area esportatrice che ci riguarda direttamente, i paesi europei devono fronteggiare la fine del *boom* degli anni Settanta. La soluzione più praticata è quella di sostituire all'offerta di prodotti «chiavi in mano» le tecnologie per fabbricarli. «Costruiamo insieme la tua nave» è lo slogan con cui si è presentata l'edizione 1986 della Mostra navale di Genova; sul piano operativo, Agusta e Oto Melara stanno trattando co-produzioni con Singapore. Dal canto suo la Francia, in passato poco incline a cedere il proprio *know how*, ha proposto all'Indonesia di cooperare fin dalla fase della progettazione allo sviluppo di un caccia a tecnologia avanzata. Un'altra, più tortuosa, via d'uscita al crollo delle commesse è quella di accettarne di particolarmente controverse o addirittura illegali. Alla prima categoria appartengono le forniture inglesi a Iran e Iraq, purché si tratti di apparati «non letali», secondo la diplomatica definizione del 1979. Quanto alle violazioni vere e proprie, nel corso del 1986 se ne sono verificate anche in paesi caratterizzati da un serio controllo (in Germania, riesportazioni illegali ad Argentina, Arabia Saudita, Sud Africa; in Svezia, armi ed esplosivi a paesi del Medio Oriente. Su Italia-Iran-Iraq, v. avanti, documentazione).

Concludendo con l'Italia, alla tradizionale debolezza qualitativa del nostro mercato (per il 98% rappresentato dal Terzo Mondo) si è sovrapposta una grave crisi quantitativa. Il 1986 ha segnato il punto più basso di un progressivo declino dopo l'apice del 1982. Dagli oltre 1.350 milioni di dollari di quell'anno (pari al 4% del mercato mondiale) le esportazioni italiane di grandi sistemi d'arma sono

scese ai circa 320 del 1986 (1% del mercato), retrocedendo dal quinto al settimo posto nel mondo. Lievemente più solida la posizione italiana nella graduatoria delle vendite dirette specificamente al Terzo Mondo (la quasi totalità, abbiamo visto, delle esportazioni italiane). Qui l'Italia mantiene ancora il 3,6% del mercato nel periodo 1982-86; ma anche in questo caso la tendenza è verso la diminuzione (v. tab. 3).

Quello che nel decennio scorso era stato uno dei punti di forza dell'industria italiana degli armamenti – la semplicità tecnologica dei sistemi prodotti – si sta rivelando un'arma a doppio taglio, in una fase di riorientamento produttivo e commerciale dei vecchi produttori di mezzi avanzati (quali la Gran Bretagna) e di crescenti performances dei nuovi produttori di mezzi rustici ed economici (quali i paesi di nuova industrializzazione) (v. tab. 4). La tabella 4 mostra la graduatoria delle nazioni del Terzo mondo produttrici ed esportatrici di grandi sistemi d'ar-

Tab. 1

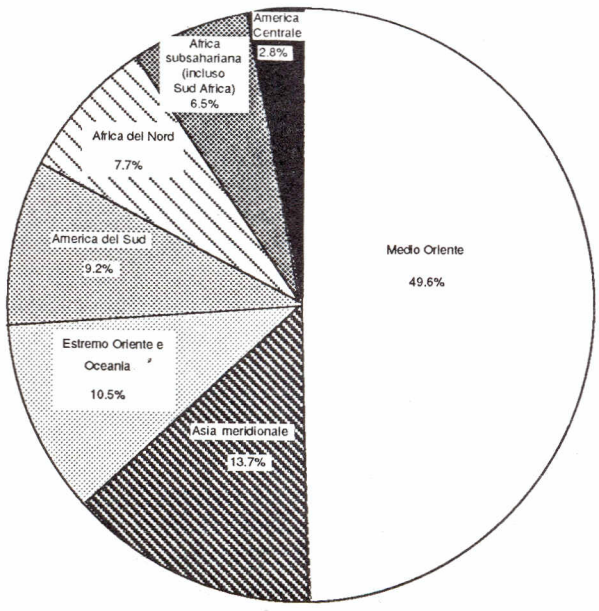
Principali esportatori di grandi sistemi d'arma nel periodo 1982-86
(milioni di dollari 1985 e percentuali)

	1982	1983	1984	1985	1986	1982-86
Stati Uniti	12.707	12.011	10.276	9.104	10.462	54.562
	37,8	37,3	31,3	30,1	33,3	34,0
Unione Sovietica	9.552	8.850	9.433	11.134	9.881	48.850
	28,4	27,5	28,7	36,8	31,4	30,5
Francia	3.472	3.380	4.170	4.170	4.196	19.387
	10,3	10,5	12,7	13,8	13,3	12,1
Gran Bretagna	2.065	1.077	1.925	1.777	1.947	8.791
	6,1	3,3	5,9	5,9	6,2	5,5
Germania federale	861	1.822	2.432	942	870	6.928
	2,6	5,7	7,4	3,1	2,8	4,4
Paesi del Terzo Mondo	1.165	1.462	1.081	740	772	5.220
	3,5	4,5	3,3	2,4	2,4	3,3
Cina	748	890	1.194	863	1.208	4.902
	2,2	2,8	3,6	2,9	3,8	3,1
Italia	1.357	973	865	552	327	4.073
	4,0	3,0	2,6	1,8	1,0	2,5
Altri	1.673	1.720	1.456	.938	1.797	7.586
	5,0	5,3	4,4	3,1	5,7	4,7
Totale	33.600	32.185	32.833	30.219	31.460	160.298

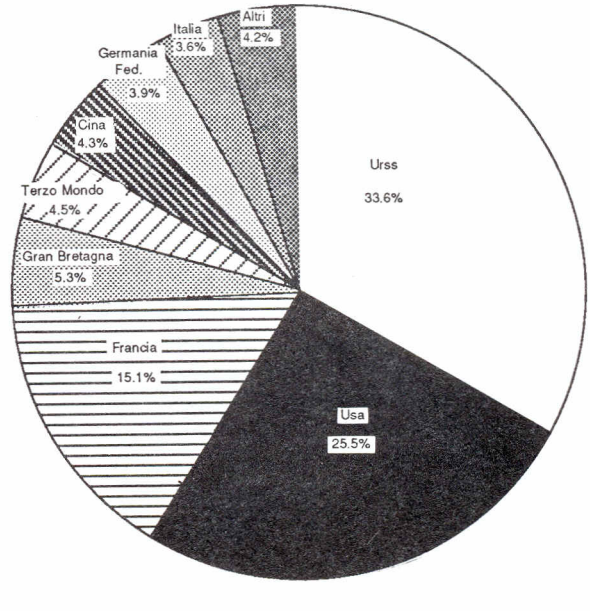
Fonte: Sipri 1987

Fig. 1 - Percentuali del commercio di grandi sistemi d'arma con il Terzo Mondo 1982-86

Importazioni del Terzo mondo per area



Esportazioni al Terzo mondo per fornitore



Fonte: Sipri 1987

Tab. 2

I primi 20 importatori di grandi sistemi d'arma del Terzo mondo 1982-86

Paese importatore	percentuale sul totale delle importazioni del Terzo mondo	Paese importatore	percentuale sul totale delle importazioni del Terzo mondo
1. Iraq	12,1	11. Giordania	2.-
2. Egitto	9,8	12. Iran	2,-
3. India	9,5	13. Algeria	1.8
4. Siria	8,5	14. Angola	1.7
5. Arabia Saudita	7,2	15. Cuba	1.6
6. Libia	4,5	16. Nigeria	1.5
7. Argentina	3,3	17. Kuwait	1.5
8. Pakistan	2,9	18. Venezuela	1.3
9. Israele	2,4	19. Corea del Nord	1.3
10. Taiwan	2,4	20. Tailandia	1.2
		Altri	21.5
		Totale	100,-
		Valore Totale (milioni di dollari a prezzi costanti 1985)	110.571

Fonte: Sipri 1987

Tab. 3

Caratteristiche delle vendite di grandi sistemi d'arma al Terzo mondo dei principali esportatori europei nei periodi 1977-81 e 1982-86

	Quota sul totale delle esportazioni al Terzo mondo		Quota diretta al Terzo mondo sul totale delle esportazioni		Principali aquirenti 1982-86
	1982-86	1977-81	1982-86	1977-81	
Francia	15,1	12,4	86	71	Iraq, Arabia Saudita, India, Argentina, Egitto
Gran Bretagna	5,3	5,1	67	85	India, Cile, Oman, Nigeria, Egitto
Germania fed.le	3,9	1,7	63	42	Argentina, Colombia, Malaysia, Bahrein, Kuwait
Italia	3,6	3,3	98	94	Libia, Venezuela, Ecuador, Perù, Malaysia
Spagna	1,6	0,2	100	100	Egitto, Messico, Marocco, Argentina, Iraq

Fonte: Sipri 1987.

ma. Accanto ad un produttore tradizionalmente forte come Israele, sta crescendo il ruolo del Brasile, che ha ormai raggiunto Israele nell'export (se non nella produzione) e che, rispetto a quest'ultima, gode per motivi politici di un ventaglio più ampio di paesi clienti (ben 28,4% dei quali industrializzati). Quanto agli altri paesi, bisogna distinguere tra la presenza di alcuni paesi arabi (come Giordania, Libia, Siria) scarsamente rilevante perché dovuta alla semplice riesportazione di materiali importati, e quella industrialmente significativa di paesi del Sud-est asiatico (come le due Coree e Singapore). Oltre che verticale nelle superpotenze e negli altri paesi avanzati, la proliferazione della tecnologia militare è ormai anche orizzontale e investe un numero crescente di paesi che scelgono di affidare alla spesa e alla produzione belliche il decollo industriale. ■

Tab. 4

I primi 10 fornitori di grandi sistemi d'arma del Terzo mondo (1982-86)
(in dollari 1985 a prezzi costanti)

Fornitore	Quota sul totale delle esportazioni di grandi sistemi d'arma dal Terzo mondo 1982-86	produzione di grandi sistemi d'arma 1980-84 quota sul totale del Terzo mondo	graduatoria	Numero di importatori Terzo mondo	paesi industrializzati	principale importatore Area	Quota	Paese	Quota
Israele	23,9	24,4	1	15	2	Estremo Oriente (E.O.)	38,8	Taiwan	38,-
Brasile	23,3	10,3	3	24	4	Medio Oriente (M.O.)	48,3	Iraq	36,7
Egitto	14,1	2,9	9	9		M.O.	89,2	Iraq	89,2
Giordania	7,3	-	-	2	1	M.O.	91,4	Iraq	88,-
Libia	7,3	-	-	8	-	M.O.	80,8	Iraq	47,4
Corea del Sud	7,2	6,3	7	6	-	E.O.	43,4	Malesia	31,6
Corea del Nord	5,5	4,8	8	5	-	M.O.	95,8	Iran	95,8
Siria	3,3	-	-	2	1	M.O.	98,9	Iran	88,5
Singapore	2,1	1,-	10	6	-	E.O.	50,9	Taiwan	40,7
Indonesia	1,6	0,5	12	3	-	M.O.	64,3	Arabia Saudita	64,3
Altri	4,4	49,8							

Fonte: Sipri 1987.

(F.B.)

Documentazione
Traffico delle armi e questione morale.
L'intervista del ministro del commercio estero R. Formica al quotidiano «La Stampa», 20 novembre 1986

« – Ministro Formica, lei ha letto le carte del commercio con l'estero, ha chiesto dati ai servizi segreti, ha spedito un dossier a Craxi. Che idea si è fatto di questo tortuoso affare delle armi all'Iran? E, per quanto riguarda l'Italia, che cosa c'è dietro?

– C'è un verminaio. Da qualunque parte la si prenda, la storia del commercio delle armi è una sacca bubbonica, con dentro questioni morali, politiche, economiche e soprattutto con un problema gravissimo di sovranità nazionale, che a questo punto non si può più eludere. È arrivato il momento di parlare di tutto, perché il pasticcio non è solo troppo grosso, ma è ormai troppo pericoloso.

– Quando parla di questione morale si riferisce alle tangenti prodotte da questo commercio?

– Non solo. C'è una domanda, preliminare, di etica politica: come può un Paese la cui Costituzione stabilisce solennemente che il sistema di sicurezza è fondato sulla difesa, diventare strumento di sostegno a tutte le aree di tensione del mondo? È inutile riempirsi la bocca della retorica costituzionale e poi girare per le aree calde con il campionario delle armi in tasca. E sia chiaro che non parlo dei rappresentanti dello Stato, che con comportamenti sbagliati fanno da apripista o protettori di questa vendita con destinazione immorale.

– Può fare un esempio concreto di questi comportamenti sbagliati?

– Ce ne sarebbero tanti, basta aprire gli occhi. Ad esempio, gli addetti commerciali in troppe ambasciate italiane sono stati sostituiti da addetti militari. Chiediamoci: perché? per fare che cosa?

– Dunque lei denuncia un intreccio tra commercio lecito di armamenti e potere politico?

– Il sistema politico ha in mano la possibilità di frenare il commercio o di favorirlo, di stabilire se il sentiero è stretto, è occluso oppure è un'autostrada. Ma l'intreccio è più ampio. È tra industria del settore, sistema politico e potere militare, chiamato ad esprimere un benestare alla vendita, per ragioni di sicurezza. Queste ragioni di sicurezza sono molto discrezionali, molto elastiche. E la elasticità può essere sollecitata, indotta, provocata. Perché c'è una

contaminazione che il traffico d'armi determina nella vita democratica del Paese. È ora di dire chiaramente che intorno a questo commercio vi è un'eccedenza di profitti, e nascono mediazioni sconcertanti che superano certe volte un terzo del costo complessivo della commessa. Sono cose che devono allarmare

– Ministro, parli chiaro: sta dicendo che la vendita legale d'armi è incontrollabile, comunque perversa e oggi va bloccata?

– Sto dicendo che per un Paese come l'Italia ci sono due mercati, uno proprio ed uno improprio. Il primo mercato è quello dell'Alleanza di cui noi facciamo parte, cui è lecito – visto gli scopi difensivi solidali – rivolgersi. Il secondo mercato è quello delle aree calde, dei Paesi belligeranti o comunque in tensione, a cui non è lecito vendere a meno di contravvenire ai nostri princìpi politici e costituzionali. Perché non andiamo a vedere qual è il nostro ruolo nei due mercati?

– Lei che ha la responsabilità del commercio con l'estero, lo ha fatto?

– Si, ho chiesto un rapporto riservato al Sismi, il servizio d'informazione, e ho letto cose sconcertanti. Dentro la Nato, noi abbiamo un deficit commerciale, per quanto riguarda gli armamenti. Vuol sapere dove? L'area mediterranea e mediorientale rappresenta lo sbocco di gran lunga più importante per le nostre forniture, ed ha assorbito, da sola, per il 65 per cento nell'83 e per il 54 per cento nell'84 e nell'85. Ma nei mezzi terrestri l'area mediterranea e meridionale ha ingoiato negli ultimi due anni il 100 per cento delle nostre vendite, negli esplosivi e nelle munizioni l'80 per cento, nella missilistica il 100 per cento. È chiaro?

– È chiaro quel che fa l'Italia, non perché lo fa. Per quale ragione il nostro traffico legale degli armamenti sceglie questo sbocco commerciale?

– A mio parere, perché non può sceglierne uno diverso. Mi spiego meglio: ho l'impressione che noi siamo tenuti fuori dal primo mercato, quello Nato, proprio per essere indirizzati verso il secondo, quello delicato, esplosivo, scivoloso, dei Paesi in ebollizione permanente. E ciò per ragioni di politica estera mirata, spesso inconfessata. Politica estera altrui: questo è il problema.

– Ministro, vuol dire che il traffico di armi dell'Italia diventa, in certe occasioni, uno strumento della politica estera americana?

– Si. Noi non vogliamo diventar strumento bruto di manovre non dichiarate di politica internazionale. E noi dobbiamo dire, con chiarezza, che è una violazione dello spirito dell'Alleanza compiere atti lesivi di impegni politici pubblicamente e solennemente assunti. Non si può da un lato spedire in Italia Whitehead con la richiesta di Washington di non dare armi all'Iran e poi usare il canale italiano per fare proprio quella operazione. Questo sul piano dei principi: è una questione di coerenza politica e di sovranità nazionale. Ma la stessa questione vale anche sul piano pratico, concreto.

– In che senso?

– Nel senso che quando si parla del commercio d'armi, bisogna chiamare in causa anche le basi NATO in Italia. Noi non controlliamo le armi che entrano nel nostro Paese dirette a quelle basi. Non ne siamo informati, non ne sappiamo nulla: e dunque non controlliamo neppure le armi in uscita e la loro destinazione. Eppure una legge del 1931 prevede che ogni armamento importato in Italia debba avere una licenza dagli Interni. Allora, per le armi importate nelle basi NATO il ministro degli interni che fa? C'è in Italia, nel traffico legale d'armi una zona franca istituzionale? Anche questa è una faccenda di sovranità nazionale.

— Ma i servizi segreti riformati, ministro, non hanno il compito di vigilare e riferire su queste cose?

— Non c'è dubbio. Anzi: tutto il commercio d'armi avviene sotto l'osservazione dei servizi di sicurezza di tutto il mondo. Ma in Italia, che succede? I servizi spesso compiono azioni sporche di copertura di traffici illeciti: illeciti nel carico, o anche nella destinazione. La domanda anche qui è la stessa. I servizi di sicurezza per chi lavorano? Rispondono a questo Paese o ad altre sovranità?

— Ma non è proprio la presidenza del Consiglio socialista che controlla ormai da anni i servizi?

— No, questo è un equivoco comodo. La presidenza coordina i servizi. Ma la loro gestione operativa spetta alla Difesa e agli Interni.

— Al di là dei servizi, però, c'è in questa storia dell'Iran una responsabilità del Governo: perché l'embargo di armi a Teheran, deciso nel 1984, è stato violato a ripetizione? Di chi è la colpa?

— Quell'embargo non è violato: è inesistente. È stato soltanto declamato. Perché l'unico embargo concreto, deciso attraverso un decreto, è quello verso la Libia? Io aspetto ancora una risposta. Ma una risposta precisa: ho spedito a Spadolini e Andreotti la bozza di un decreto-legge in tre articoli che blocca la vendita di armi all'Iran, all'Iraq, alla Siria. Io l'ho già firmato e ho lasciato lo spazio vuoto per le loro due firme. Finché non me lo rimanderanno indietro non ho nessuna intenzione di rimuovere la proibizione che ho adottato per ogni spedizione di armi fuori dai Paesi NATO. In più, aggiungerò norme amministrative di prevenzione e di controllo — già allo studio — severissime, per rendere quasi impraticabile il commercio d'armi.

— Di fronte all'intreccio che lei ha denunciato, davvero pensa che queste misure possano bastare?

— No. Bisogna rispondere a un altro problema, più grosso: come si sta nell'Alleanza atlantica. Noi sappiamo che nella NATO esiste un'oggettiva graduatoria di potenza. Ma non dobbiamo accettare che ciò si traduca in una divisione del lavoro per cui a noi vengono affidati i servizi sporchi.

— Sta dicendo che il giallo delle armi è tanto grave da imporre un ripensamento dei comportamenti, dei rapporti e delle gerarchie dentro la NATO?

— Si. Altro che la pari dignità, come continua a ripetere qualcuno. Qui ci chiedevano dichiarazioni contro il terrorismo internazionale per poi aggirarci e usare il «buco» del canale italiano rendendo così quelle dichiarazioni trombonate vuote. Oggi, dopo l'Iran, scopriamo quanta ipocrisia e quanta doppiezza c'era in tanti discorsi sul terrorismo in Italia e oltreoceano. Negli Usa, Reagan è in difficoltà serie; in Italia non è giusto che tutti gli scimmiottatori reaganiani siano d'improvviso mimetizzati, silenziosi, scomparsi».

a cura di Fabrizio Battistelli

«SISTEMA INFORMATIVO A SCHEDE»
Dir. Resp. Sandro Medici
Registr. Trib. Roma n° 545/86
Sped. Abb. Postale Gr. III/70
Stampa Tipografia Terenzi, via del Pigneto - Roma
ABBONAMENTO A 12 SCHEDE L. 20.000
Effettuare versamenti a
ARCHIVIO DISARMO
Via di Torre Argentina 18 - 00186 ROMA
Tel. 06/6875447

SOMMARIO N.3 - Agosto 1987

p. 1
Il commercio mondiale degli armamenti
p. 4
Documentazione

archivio disarmo

centro di documentazione e di studi
sulla pace e sul controllo degli armamenti

• Sistema informativo a schede

1) Pace e disarmo. L'obiezione di coscienza in Italia.
2) Legislazione e controllo politico. La legge sul commercio di materiale bellico.
3) Spese militari. Italia: il bilancio della Difesa 1983
4) Armamenti. Industria Militare Italiana: esportazioni
5) Armamenti. Industria Militare Italiana: produzioni su licenza estera
6) Armamenti. Industria Militare Italiana: coproduzioni
7) Documenti. Lo schema di classificazione del materiale archivistico dell'Archivio Disarmo
8) Politica Militare. Il dibattito sul «non primo uso» nucleare in Europa
9) Legislazione e controllo politico. Mare territoriale
10) Armamenti. I programmi EH-101 e CATRIN
11) Armamenti. Aereo da attacco leggero AMX
12) Legislazione e controllo politico. Il Parlamento di fronte ai programmi EH-101, AMX e CATRIN
13) Forze armate. Il servizio militare volontario femminile
14) Politica militare. Gli aiuti militari statunitensi al Centro America
15) Spese militari. Le spese militari nel Terzo Mondo
16) Forze armate. Forze e basi militari all'estero
17) Pace e disarmo. I movimenti per la pace in Europa: analisi e interpretazioni
18) Pace e disarmo. I movimenti pacifisti autonomi nell'Europa dell'Est.
19) Armamenti. Gli aiuti militari italiani ai paesi africani
20) Politica militare. Guerre e relative vittime dal 1945 al 1983
21) Spese militari. Italia: il bilancio della difesa 1985
22) Armamenti. Industria Militare Italiana: la dipendenza tecnologica dall'estero nel settore aeronautico
23) Politica militare. La potenza militare sovietica nel Terzo Mondo
24) Pace e disarmo. Le zone denuclearizzate
25) Armamenti. Difese antimissile e guerre stellari
26) Pace e disarmo. La riconversione dell'industria bellica. Bibliografia
27) Armamenti. Esperimenti nucleari nell'Oceano Pacifico
28) Armamenti. Aiuti militari italiani e rispetto dei diritti umani nel Terzo Mondo
29) Armamenti. L'incrociatore tuttoponte Garibaldi
30) Armamenti. Satelliti militari e armi antisatellite Usa-Urss
31) Forze armate. Formazione di personale militare straniero in Italia
32) Politica militare. La presenza militare statunitense in America Centrale
33) Armamenti. Industria militare italiana: esportazioni (II)
34) Politica militare. Sovranità e alleanze militari: i paesi europei della Nato
35) Documenti. SDI e industria europea
36) Armamenti. Armi italiane alla Libia
37) Spese militari. Italia: il bilancio della Difesa 1986
38) Forze armate. La questione militare nel Nord-Est asiatico
39) Pace e disarmo. Le proposte di disarmo regionale in zona extra-europee
40) Pace e disarmo. L'educazione alla pace. Bibliografia
41) Armamenti. Aiuti militari italiani ad Iran e Iraq
42) Pace e disarmo. Il trattato ABM
43) Pace e disarmo. L'interdizione delle armi chimiche
44) Armamenti. Il commercio mondiale degli armamenti. I Dati Sipri 1987.

• Quaderni

1) *Paralogica della difesa europea*, di Pino Tagliazucchi; L. 2.500
2) *Sociologia e guerra. Il problema della guerra nelle origini del pensiero sociologico*, di Fabrizio Battistelli; L. 4.000
3) *Economia in declino, tecnologia di guerra. Il potere americano negli anni '80 e l'Europa*, di Mario Pianta; L. 7.000
4) *Albert Einstein, filosofo della pace*, di Francisco Fernandez Buey (in preparazione)

• Audiovisivi

"Guerra senza vincitori" (War without winners), documentario sulla guerra nucleare (in noleggio)
"Corsa agli armamenti e Terzo Mondo", testo e diapositive (in noleggio)

I testi delle schede sono stati curati da: *Vincenzo Alessandro, Pietro Barrera, Fabrizio Battistelli, Luciano Bertozzi, Giancarla Codrignani, Carlo Crocella, Paolo Farinella, Tadashi Funada, Eraldo Garsone, Giorgio Giannini, John Pike, Carlo Presciuttini, Pietro Riccitelli, Fiamma Sebastiani, Maurizio Simoncelli, Roberto Toniatti, Sergio Trevisan.*